

Carissime, Carissimi,

nel lungo e denso documento che il nostro Vescovo ha dedicato al ritorno dei fedeli alla celebrazione della Messa, dal significativo titolo **Tornare a Messa: un bell'impegno**, mons. Gianotti fa un'affermazione che un po' sintetizza il senso di un'azione troppo spesso considerata una semplice abitudine: “«*Trasformarci in Cristo*»: a questo punta, né più né meno, il nostro «andare a Messa». E trasformarci in modo che traspaia in noi anche il suo agire, il suo operare, testimoniato in tutti i Vangeli”.

E poco più avanti declina in modo esplicito il significato profondo del riconoscere il Corpo di Cristo. “A Messa potremo ancora una volta, con sguardo di fede, «riconoscere il Corpo di Cristo» nell'Eucaristia, adorarlo, nutrircene... Ma saremo capaci di fare al tempo stesso, quell'altro indispensabile «riconoscimento», quello che ci fa vedere e «toccare» il Cristo nella «carne» del fratello, del malato, dell'indigente, del carcerato, dello straniero? Noi che condividiamo il pane del cielo, sapremo anche condividere il pane di questa terra e i beni di cui disponiamo, pensando anche alla crisi drammatica che la nostra società sta attraversando?”

Attenzione, non si tratta di una premessa, quanto di un'affermazione fondamentale, di un richiamo radicale al secondo Comandamento di Gesù che non si limita ad una generica solidarietà, quanto ad **AMARE IL PROSSIMO COME TE STESSO**.

Ed è proprio questo amore che siamo chiamati ad esprimere in modo decisivo.

Credo che non dobbiamo essere dei geni in economia per capire che ci troviamo ad affrontare una delle crisi più pesanti ed impegnative della nostra storia. Solo per fare un esempio basti pensare che le ore di cassa integrazione utilizzate nel mese di aprile sono uguali a quelle usate in tutto il 2009, l'anno dell'ultima grande crisi. Non sappiamo esattamente quello che ci aspetterà, ma proprio come la fine della pandemia anche la fine della crisi economica rimane un oscuro oggetto del desiderio.

Tuttavia non dobbiamo perderci d'animo e, soprattutto in quanto credenti, sappiamo che non saremo abbandonati nel mezzo della tempesta.

È richiesto oggi e ancora di più sarà richiesto nei prossimi mesi uno sforzo ed un aiuto straordinario verso tutti quei fratelli, e sono tanti, che si trovano in difficoltà. Per questo ci piace richiamare all'attenzione di tutti l'iniziativa **CHIESA CON VOI** che, con il Fondo San Giuseppe lavoratore, vuole sostenere le persone in difficoltà a causa del Covid-19. Si tratta di un progetto gestito dalla Caritas che cerca di venire incontro a quei bisogni che lo Stato non vede o magari non intercetta e che per questo non dev'essere lasciato solamente ai grandi donatori. Al contrario deve essere sostenuto da tutti noi, magari con pochi contributi per volta, ma è indispensabile che TUTTA LA DIOCESI si muova in questa direzione. È importante far sentire, a chi soffre, che ci siamo, che la Chiesa è presente, che nessuno viene lasciato da solo.

Nello stesso tempo però dobbiamo ricordarci che siamo Gruppi di Animazione Missionaria e che, come tali, abbiamo il compito di alzare gli occhi e che, mentre curiamo le nostre ferite, non perdiamo d'occhio anche le ferite di tanti fratelli che comunque, come ci ricorda Gesù, vanno amati come noi stessi! E se non lo vogliamo fare per loro, cerchiamo di farlo almeno per i nostri missionari che proprio a loro hanno dedicato la vita.

La settimana scorsa abbiamo presentato il progetto di mons. Rosolino in Guatemala e la settimana prossima sarà la volta dell'Uganda, dove la diocesi di Gulu, nella quale ha operato il compianto padre Pizzi, ci chiederà un aiuto.

Ma non illudiamoci, altri missionari ci stanno chiedendo aiuto e se è vero che non possiamo salvare io mondo, è altrettanto vero che possiamo organizzarci, magari dividendoci i compiti tra Gruppi, e riuscire così a dare un contributo efficace a chi ha bisogno.

Per essere missionari non basta dare, bisogna anche *saper dare*.

Enrico e le Commissioni Missionaria e Migrantes